

Giovanni Cammarata, le sue opere fantastiche e la lotta per difendere il suo museo dalle ruspe

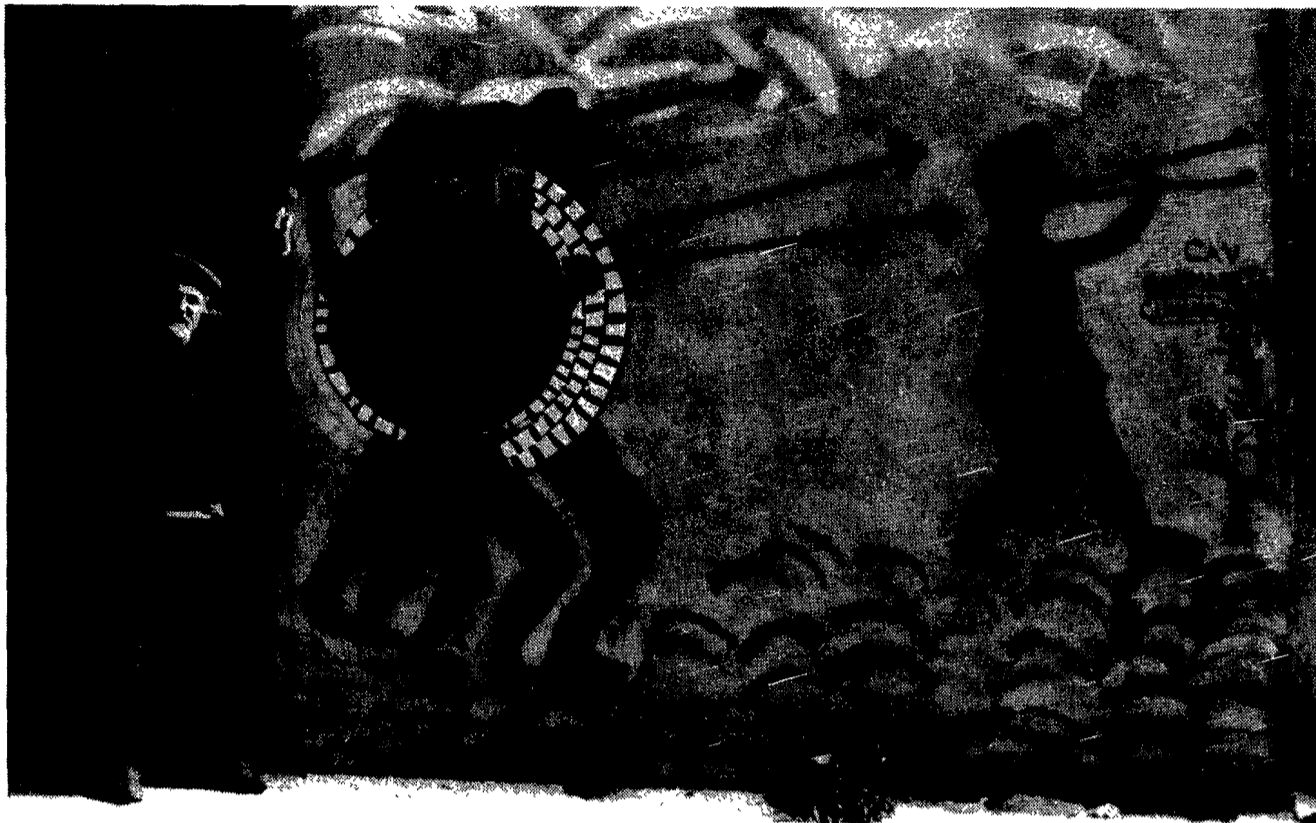
La lettera sulla lapide «Che meraviglia il suo mondo»

Tra i tanti estimatori del cavalier Cammarata, c'è anche Alessandra Casella, la popolare conduttrice. Una notte, portata qui da un amico, poté vedere solo le opere esposte all'esterno. Gli lasciò allora questa lettera:

«Caro Cavalier Cammarata, sono le due di notte. Un amico ci ha portato davanti alla sua casa. Io, che sono di Milano, sono rimasta incantata dalla sua opera. E sa cosa ho chiesto, buttando la moneta nella fontana?

Ho chiesto di poter avere nella vita tanti momenti di meraviglia come quello che ho vissuto andando alla scoperta del suo mondo meraviglioso.

Per me, che lavoro in teatro, la fantasia è un dono prezioso. Non posso che ammirare chi la sa usare con tanta felicità. Grazie, Alessandra Casella». Il cavaliere l'ha fatta incidere sulla sua lapide.



Giovanni Cammarata accanto a un suo dipinto; sotto: una composizione di sculture del cavaliere

Col berretto rosso e la barba bianca, si confonde tra i nani della sua casa da favola. Ma non siamo nel bosco. Fuori dal recinto di rete da lui eretto per proteggere le sue opere, si alternano capannoni industriali abbandonati, carcasse di auto, fogne a cielo aperto.

La casa di Giovanni Cammarata, 82 anni, non è indicata in nessuna guida turistica ma il tam-tam cittadino l'ha già resa tappa obbligata da itinerari alternativi. C'è chi si avventura anche di notte, quando il fascio di luce dei fanali dell'auto sbalza all'improvviso dalle buche dell'asfalto ai contorni di una costruzione fantastica.

I mosaici sono di fondi di bottiglia, i merli del castello colonnino di balcone, centinaia di maschere sembrano animarsi nella penombra. «Catarifrangenti» incastonati nel cemento come lumi riflettono simulacri di Madonne, una fontana dei desideri, paladini di Francia.

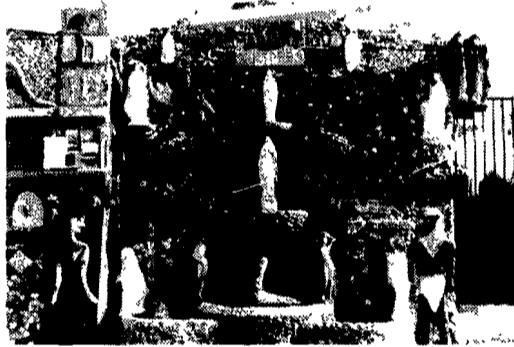
In pieno giorno i bambini del quartiere Maregrossa fanno visita al parco e al suo inventore che per rallegrarli ha sparso per il giardino centinaia di statue, quelle dei nani della favola a cui - è la prima impressione - ha finito per assomigliare.

Ruspe al lavoro

È scuro in viso come «Brontolo» in questi giorni. E sbraita. Non solo per la rabbia, deve superare con la voce il frastuono proveniente dall'altra parte della rete. A pochi metri da qui - del tutto incongruente - una ruspa è al lavoro. Da qualche giorno scava e sventra sollevando un mucchio di polvere per liberare il

Il «Ligabue» dello Stretto

C'è chi lo chiama il «Ligabue» dello Stretto. Il cavalier Cammarata, 82 anni, reduce di due guerre, ha costruito in trent'anni una casa-museo, un parco fantastico popolato da centinaia di statue create col più vile dei materiali: il cemento. Ma è adesso il cemento che li minaccia da vicino. In uno dei quartieri più degradati di Messina, da lui ribattezzato «Via delle Belle Arti», una ruspa è già al lavoro per costruire un centro artigianale.



LORENA DOLCI

terreno confinante - 25 mila metri quadri - di proprietà della Rodriguez che, al posto del vecchio stabilimento Imsa per la manutenzione dei vagoni merci delle Ferrovie, costruirà un centro artigianale. Proprio accanto alla minuscola casa - due stanze e cucina - del cavaliere che in questi anni si è «rosicchiato» qualche metro inglobando gli ex «spogliatoi» della fabbrica che ha trasformato nel suo laboratorio. E tutto qui sta il «casus belli»

Il vecchio combattente, reduce di due guerre (da qui il titolo di «cavaliere»), non ha nessuna intenzione di arrendersi: «Trent'anni che sono qui, quello è venuto dopo, ha armato la fabbrica, si è preso i soldi dello Stato e poi non si è visto più. Da questa parte è tutto mio però non posso fare più niente, è pieno. L'arte si può estendere a chilometri, non a dieci metri, a cento metri, se

uno è artista e ha fantasia, se non si ferma dov'è lo ho cominciato con niente, adagio adagio, e ora ho tante cose in giro che vorrei distendere, che cosa debbono fare loro di tutto questo terreno? Facciamo un parco per Messina che non ce n'è. Qua vengono a centinaia i bambini, vengono i grandi, gli studenti, quelli che si devono laureare, vengono qua, chiedono cose a me che loro pensano che sono qualche pezzo grosso...» (Due uomini si aggrano dall'altra parte, tra le macerie lasciate dalla ruspa) «... questa è l'impresa che sta facendo i lavori, hanno tolto il telefono o l'hanno fatto apposta per non farmi telefonare, non c'è linea, quest'area non è mia ma nemmeno sua perché chi abbandona un terreno per trent'anni che l'ha avuto in concessione non è più proprietario. Si deve creare in Italia non distruggere, che

dice lei? I responsabili sono quelli che prima di concedere non guardano chi c'è dentro, non si tratta di un paio di metri, si tratta di un'opera che io ho cominciato cinquant'anni fa»

Ma lei come ha cominciato? «Perché l'avevo nel sangue io, vendevo materiali da costruzione, cemento, e già mi chiamavano «mani d'oro» perché sapevo fare tutto. Poi in Africa, nel '44, con gli inglesi - loro amano l'arte, i castelli - ho fatto delle opere d'arte a Tel Aviv e a Ga-

za e sono stato premiato nel 1950. La gente viene fin qua a vedermi, m'incoraggia, dice: lei continui sempre, anche Dio è venuto a parlarmi, continua a creare perché Dio vuole che tu continui, mi ha detto, lo sono nato con lo stesso spirito di mia madre che era calabrese e faceva le scarpe di pezza, creò così nulla un'opera d'arte. Questa qui è la Madonna nera dei Tindari, anche lei mi ha fatto dei segni, ho avuto una specie di grazia, siccome avevo un figlio in Germania, e era-

no anni che non lo vedevo, ho chiesto di farmelo vedere e per compenso gli avrei fatto un tempio. Dopo due giorni è venuto mio figlio, con suo figlio e con la moglie. Ora li metto dappertutto, ormai sono un devoto dell'Immacolata... gli elefanti li ho fatti per ispirazione, quello è un elefante di Annibale che è stato iniziato nel 1983 e nel '91 l'ho finito, ci ho impiegato otto anni e adesso tu me lo vuoi distruggere? Se tu mi distruggi una parte dei lavori, questi cascano di valore pure. Ora glielo faccio vedere, è un museo di grandissimo valore, non lo può fare crollare perché deve entrare qua, l'artigiano lo mette da parte, ci sono io che sono artista che sono prima di loro, perché non ci pensava prima, proprio qui lo deve costruire questo centro artigianale, perché non lo sposta, c'è tanto spazio»

A godere della contesa fra i due litiganti, i gatti che nottetempo si sono impadroniti del laboratorio marcando con schizzi di urina il «loro» territorio. Alle pareti i cartelli: «Lavorate in silenzio, chiacchierando si produce poco e male». «Votano, se vuoi vivere manda via i pezzi da museo». E chi sono i pezzi da museo? gli chiedo. «I politici! Mi hanno dato mai una lira? E non me la daranno mai!». Mi mostra gli strumenti e l'ultima opera creata (una bimba che abbraccia un cervo)

«Vede? Si fa la forma col gesso e sul modello di gesso si fa la forma definitiva. Sono in cemento, si possono mettere fuori, all'acqua, al vento, non si corodono mai. Qualcuna non si può fare col cemento e allora si fa con la creta. La mattina alle cinque sono a lavorare, alla sera mi ritiro, mangio, mi corico, di notte studio, non vado mai in nessun posto...»

Arriva a questo punto un prete (è padre Franco Arena, della vicina parrocchia di San Pietro e Paolo) la cui apparizione ha l'effetto imprevedibile di galvanizzare la rabbia del cavaliere già furente. E questo è il dialogo che si svolge: Cavaliere: «Io mi uccido!».

Prete: «No!».

Cavaliere: «Sì, padre, perché queste cose le ho create con l'anima e il cuore, amando Dio...».

Prete: «Dice che vogliono mettere tutto in un capannone...».

Cavaliere: «No! Quale capannone, padre, io mi butto là sotto, non devono toccare, devono restare così come si trovano. Mi uccido, padre!».

Prete: «Non lo faccia!».

Cavaliere: «No padre, se ne può andare che lo faccio!».

Prete: «Me ne debbo andare, mi caccia?».

Cavaliere: «No, no, io non caccio lei, lei è sempre bene accetto...».

Prete: «Ma se troviamo una soluzione...».

La moglie gli tende un bicchiere d'acqua, per calmarlo, ma lui non lo vede e non sente i suoi inviti bevi, bevi... «È disperato, disperato - dice la signora Lucia, 67 anni - è malato, ha nello stomaco un'ulcera, la colicistiti, il fegato, l'asma, la colonna vertebrale che può restare così, cioè piegato in due. (Altra scritta sul muro: «Fermate la ruspa, sarà la legge a decidere. I beni culturali non si toccano»). Il prete continua: «La notizia quando l'ha saputo?».

Cavaliere: «Sono arrivati e si sono messi a lavorare, non mi hanno dato nessun avviso. Rodriguez non mi ha rivolto la parola e nemmeno io gli ho questa confidenza».

L'intermediazione

Padre Franco, che è fra i suoi affettuosi estimatori (a Pasqua ha persino fatto una tappa della via Crucis, la quinta, dal cavaliere), ha una vera e propria ispirazione. Si toglie la cappa e decide per la grande intermediazione.

Chiama la Holding Rodriguez, che passano l'amministratore delegato del gruppo immobiliare «2R» che sta facendo i lavori, parliata e poi lo passa al cavaliere, che ascolta assorto: «È disponibile, ci parli lei, ma per favore, senza agitarsi».

La discussione va avanti per un po'. Il succo è questo: l'amministratore si impegna a parlare al consiglio di amministrazione del gruppo per concedere i pochi metri e, per inciso, riconosce anche la figura «istituzionale e pittorica del cavaliere» il quale - sostiene - «sarà valorizzato dalla nuova costruzione».

Il cavaliere Cammarata, dal canto suo, recede, almeno per ora, dai propositi suicidi, non vuole nulla per sé, lascia tutto, dopo la sua morte, al prete e al Comune di Messina ma all'impresa chiede un accordo per iscritto: «Sono loro che vengono onorati da queste opere e da me. Non loro che onorano me».

Album della famiglia Abate mentre attende di essere estradato dal Brasile  
Camorrista, libro dal carcere

Si era rifugiato in Brasile per coronare un grande sogno - vivere nel paese tanto amato - e, contemporaneamente, sfuggire ad una sicura cattura. La sua libertà, però, non è durata molto. Filippo Abate, esponente di una famiglia camorrista, è stato arrestato su mandato della magistratura italiana. I suoi erano già stati messi in manette nel '93. Ora dal carcere, in attesa dell'estradizione, scrive le sue memorie: un gran ritratto di famiglia.

Lui, Filippo Abate, si era rifugiato a Bahia. Ma la sua libertà non è durata molto: nell'agosto scorso è stato arrestato su mandato di cattura della magistratura italiana. «Sono arrivato in Brasile col volo Pang-Rio nell'aprile del 1992 - ha affermato in un'intervista a un quotidiano, il «Correio Braziliense» - Da quando avevo sette anni ho sempre avuto la fantasia di conoscere questo paese dai mille colori».

La vita di Filippo è stata piena di instabilità e incertezze. Sette anni li ha passati in un riformatorio, e altri diciotto nelle prigioni italiane, spagnole e olandesi. Di volta in volta Abate sognava il suo Brasile, costretto a rimandare però il viaggio tanto agognato «Inoltre ho passato cinque anni della mia vita fuggendo per il mondo», ha aggiunto. Dalla sua cella brasiliana ha già cercato di evadere con la classica lima nella fetta di torta, portata dalla fidanzata baiana, ed è già stato protagonista di uno sciopero della fame

«Se sarò estradato - prevede - dovrò restare in prigione altri sei anni. Ma se la richiesta verrà negata, resterò in questa terra che amo». Nella sua cella individuale di Brasilia, Filippo Abate sta raccogliendo le memorie sue e di una famiglia-clan che a Napoli divenne sinonimo di estorsioni e traffico di droga: «Abate è un nome di famiglia - precisa - e non rappresenta un clan né un gruppo sociale che si chiude nella propria tribù. I fatti sono stati addirittura alterati con lo scopo di produrre verità differenti». Nel libro Filippo Abate afferma fra l'altro che «le attività che ho lasciato in Italia erano affari nel settore alimentare che ho dovuto abbandonare per la persecuzione della polizia. Qui in Brasile, a Salvador da Bahia, facevo parte di un'impresa di import-export di alimentari». Il Supremo Tribunale Federale brasiliano dovrebbe esprimersi nelle prossime settimane sull'autorizzazione all'estradizione in Italia del ricercato napoletano

Si era rifugiato in Brasile, paese di cui ama infinitamente i colori, per sfuggire a un arresto sicuro. E da lì, catturato poi su mandato della magistratura italiana, ha deciso di scrivere le sue memorie, ovvero un libro che narra la storia della sua famiglia, la storia, cioè, di alcuni esponenti della camorra napoletana. Si chiamerà «Storia della famiglia Abate» ed è, infatti, il libro che Filippo Abate, esponente della camorra napoletana in attesa di

estradizione dal Brasile, sta scrivendo nel carcere speciale della polizia federale di Brasilia. Il trentasettenne esponente di spicco della famiglia specializzata in estorsioni nel campo delle costruzioni edilizie, era riuscito a evitare di scrivere le sue memorie, ovvero un libro che narra la storia della sua famiglia, la storia, cioè, di alcuni esponenti della camorra napoletana. Si chiamerà «Storia della famiglia Abate» ed è, infatti, il libro che Filippo Abate, esponente della camorra napoletana in attesa di

UNIPOLINFORMA					
vitaliva		Gestione speciale Vitaliva			
Composizione degli investimenti al		31/12/95		31/03/96	
Categorie di attività	al	%	al	%	
Totale emesso dallo Stato	721.377.768.540	56,31	1.413.134.080.167	60,04	
Obbligazioni cedente italiano	444.892.284.795	32,85	1.113.384.958.212	46,83	
Obbligazioni cedenti esteri	276.485.483.745	23,44	1.099.745.121.955	46,13	
Totale delle attività	1.281.046.873.404	100,00	1.334.300.552.145	100,00	
vitaliva90		Gestione speciale Vitaliva polizza collettiva			
Composizione degli investimenti al		31/12/95		31/03/96	
Categorie di attività	al	%	al	%	
Totale emesso dallo Stato	289.651.850.960	60,08	1.001.677.482.760	59,50	
Obbligazioni cedente italiano	139.642.208.417	29,89	1.291.884.076.274	75,71	
Obbligazioni cedenti esteri	62.778.910.240	13,02	74.706.619.173	14,80	
Totale delle attività	482.072.969.617	100,00	505.259.178.404	100,00	
vitaliva 100		Gestione speciale Unicredit			
Composizione degli investimenti al		31/12/95		31/03/96	
Categorie di attività	al	%	al	%	
Totale emesso dallo Stato	1.958.000.000	37,24	2.454.900.000	42,60	
Obbligazioni cedente italiano	1.209.436.250	62,76	1.299.436.100	57,34	
Totale delle attività	5.257.436.250	100,00	5.754.336.100	100,00	
vitaliva 1000		Gestione speciale Vitalivattiva I/II			
Composizione degli investimenti al		31/12/95		31/03/96	
Categorie di attività	al	%	al	%	
Totale emesso dallo Stato	1.522.411.000	64,57	1.015.463.000	78,55	
Obbligazioni cedente italiano	835.200.000	35,43	536.800.000	41,05	
Totale delle attività	2.357.611.000	100,00	1.552.263.000	100,00	
Valore della U.I.C.C.	2.040.500				